

sto guadagno; non usate violenza; non fate del male a nessuno; non rubate la roba altrui; non ingannate; soccorrete chiunque abbia bisogno di soccorso; perdonate a chi abbia bisogno di perdono, abbisognando noi tutti di perdono davanti a Dio e davanti agli uomini.

AL DI SOPRA DEI PERSONALISMI E DEGLI EGOISMI

Guardatevi dai personalismi e dagli egoismi. Servite con umiltà e semplicità le idee di ricostruzione di cui ha urgente bisogno il nostro Paese, accettate i posti di responsabilità più per sentimento di dovere che di ambizione, sacrificando l'interesse privato al pubblico bene, perché più che ciascuno di noi vale l'Italia, il suo popolo e il comune avvenire.

RELIGIOSA PIETÀ E ONESTÀ DEL COSTUME

Conservate la religiosa pietà e l'onestà del costume. La pietà è una gioia dello spirito perché è uno slancio verso il « Padre Celeste » dal quale e pel quale siamo stati creati, ma è anche una forza per adempiere i nostri doveri, e preservarci immuni dal peccaminoso contagio del mondo.

Ci piange il cuore al pensare ai molti e gravi pericoli a cui oggi più che mai è esposta la nostra gioventù: debolezza di carattere, inesperienza della vita, miseria, avidità di denaro, illusorie speranze la espongono a perdere virtù e onore.

Esortiamo quindi le cristiane famiglie a tenere acceso nel santuario della casa la lampada della fede e curare la religiosa educazione dei figli; le esortiamo a tenere vivo il senso della cristiana onestà.

I genitori siano vigilanti e solleciti a custodire le loro figlie, e le figlie siano sagge, ritirate, modeste. Sappiano che se non avranno saputo essere sagge, modeste e riservate prima, amaramente ma irrimediabilmente dovranno piangere dopo.

ATTENTI!

Stare attenti perché essendo cessata una dittatura non ne abbia da sorgere un'altra; attenti perché, essendo scomparso un regime di forza, non si abbia da cadere in balia della violenza; attenti perché avendo desiderato la libertà, questa non abbia a degenerare in licenza; attenti perché deplorando l'egoismo di altri tempi non si debba assistere all'affermarsi di altre forme di egoismo.

Abbiate la ferma convinzione che soltanto il Cristianesimo correntemente vissuto può appagare pienamente le nobili aspirazioni della libertà, della giustizia, dell'amore e della pace alle quali il cuore umano irresistibilmente anela.

Noi confidiamo che l'Italia nostra, centro del Cattolicesimo, sede del Sommo Pontefice, maestra del diritto, rinascerà: un dovrà rinascere non solo per l'aiuto dei suoi alleati e per il valore dei suoi soldati, ma altresì e soprattutto per il senno dei suoi dirigenti, le virtù dei suoi cittadini e la disciplina del suo popolo.

Mentre preghiamo Iddio per la Chiesa, per la Patria nostra e per il mondo intero, impartiamo a tutti i nostri diletti figli della Regione Puglia la nostra pastorale benedizione.

Del Pontificio Seminario Pio XI di Molfetta nel giorno 25 novembre 1943. Festa di Santa Caterina Vergine e Martire.

- + Cornelio Sebastiano Cuccaro, Arcivescovo di Otranto.
- + Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari.
- + Ferdinando Bernardi, Arcivescovo di Taranto.
- + Francesco Petronelli, Arcivescovo di Trani.
- + Francesco De Filippis, Arcivescovo di Brindisi.
- + Antonio Di Tommaso, Vescovo di Oria.
- + Alberto Costa, Vescovo di Lecce.
- + Giovanni Sanna, Vescovo di Gravina.
- + Andrea Taccone, Vescovo di Bitonto.
- + Achille Salucci, Vescovo di Molfetta.
- + Gregorio Falconieri, Vescovo di Conversano.
- + Francesco Potenze, Vescovo di Castellana.
- + Nicola Margiotta, Vescovo di Gallipoli.

SUL FRONTE RUSSO

Si combatte alla periferia di Smjela

Duro rovescio tedesco nel saliente di Kiev

Ieri per la seconda giornata consecutiva i tedeschi hanno subito un duro rovescio nel saliente di Kiev e i loro tentativi di varcare in forza il Terev sono stati respinti. Non solo la controffensiva germanica non ha segnato alcun progresso nelle ultime 48 ore, ma i russi hanno migliorato le loro posizioni, sicché i nemici si trovano sempre a 50 chilometri dalle loro posizioni di partenza, cioè dalla linea Korosten-Zitomir.

Una vasta battaglia

Nell'ansa del Dnieper le colonne sovietiche puntano sempre più vicino a Smjela, capolinea di cinque strade ferrate. Dalle ultime notizie giunte da Mosca si apprende che i sovietici sono ora in completo controllo della cintura bosciva che si estende fino alla periferia di Smjela. L'aviazione russa ha attaccato violentemente questo nodo ferroviario, distruggendo un intero convoglio militare tedesco. Anche le linee che si irradiano da Smjela, congestionate dal traffico tedesco, sono state attaccate in forza. Questa zona è ora teatro di una delle più ampie e violente battaglie che si siano finora svolte sul teatro orientale.

A sud e a ovest di Cerkass, i russi hanno occupato, fra l'altro, le località di Herguni, Cerkavka e Rudnivka, mentre numerosi attacchi tedeschi sono stati respinti, nella zona di Kirovograd, con gravi perdite per il nemico e numerose località occupate dai russi. Anche nel settore di Malin i russi hanno migliorato le loro posizioni.

Come fu presa Cerkass

Harold King, inviato speciale della Renter a Mosca, riporta che il colpo finale alla fortezza di Cerkass fu portato con l'attacco « tridimensionale » scatenato da truppe d'assalto aereo, trasportate, da carri armati e da colonne d'assalto della fanteria. Per molti giorni, prima che la

città venisse sgombrata dai tedeschi, violenti combattimenti infuriarono per le strade. La ferrovia Cerkass-Smjela, a sud-ovest di Cerkass, era stata tagliata dalle unità russe, alcuni giorni prima della caduta della città. Cerkass, come è noto, è la fortezza chiave del Dnieper, sulle cui linee si stende per più di 6 chilometri.

La battaglia raggiunge il punto culminante il 12 dicembre. I tedeschi tentarono di venire in aiuto della loro guarnigione, sferrando attacchi da Smjela, ma vennero fermati dall'artiglieria sovietica, che era stata portata in linea al momento opportuno. I quartieri periferici ad occidente della città erano stati validamente fortificati e tutte le case trasformate in bastioni. Nonostante ciò, le difese sui margini settentrionali della città, che erano costeggiate da una folta foresta, erano meno munite e fu proprio lì che i russi scatenarono il loro colpo principale.

La città, che era una delle più pittoresche di tutta l'Ucraina, è adesso irriconoscibile. Le prime relazioni parlano dei soliti atti di crudeltà germanici: impiccagioni, fucilazioni e deportazioni. Intanto, in una trasmissione di Radio Mosca, è stato comunicato che quest'inverno vedrà una offensiva sovietica su scala maggiore delle precedenti.

Il processo di Karkov

In una piccola aula del Tribunale di Karkov continua il dibattimento del processo contro i tre criminali di guerra tedeschi ed il cittadino russo loro complice. Durante il processo, che si svolge in lingua tedesca e in lingua russa, si sono avute rivelazioni concernenti « camions » ufficialmente sigillati, denari ai quali migliaia di uomini, donne e bambini furono sterminati con l'immettersi gas dello scappamento del motore. Tutti quattro i prigionieri si sono confessati colpevoli.

IN ESTREMO ORIENTE

Gli Alleati sono sbarcati nella Nuova Britannia

Washington, 17 dicembre. Contingenti alleati sono sbarcati nella Nuova Britannia, la grande isola occupata dai giapponesi nel Pacifico sud-occidentale. Lo sbarco si è iniziato all'alba di mercoledì, e, vista la debole resistenza opposta dai nipponici, è stata assicurata una salda testa di ponte sulla costa meridionale.

L'operazione ha avuto inizio all'alba di mercoledì, dopo un bombardamento di 27 minuti, delle posizioni costiere, da parte di unità navali alleate. In meno di cinque ore gli americani avevano espugnato quasi tutti gli obiettivi occupando tutta la penisola di Arone, mentre l'invasione giapponese non è riuscita ad infliggere agli americani la perdita di una sola nave né di un solo aereo.

La penisola di Arone è lunga 5 chilometri e la sua occupazione è costata lievi perdite agli Alleati.

La nuova Britannia - che viene chiamata in « Malta giapponese » - ed ha una superficie uguale a quella dell'Olanda - sarà una delle più importanti basi per le future operazioni contro il Giappone. La zona dello sbarco attuale dista 400 chilometri da Rabaul e si ritiene che per la conquista di questa importante città saranno necessari altri sbarchi nei suoi pressi, dato che sarebbe molto difficile e lunga un'avanzata attraverso la giungla.

Il comunicato diramato dal Quartiere Generale informava stamane che gli americani stanno rafforzando le loro posizioni.

LA CRISI BULGARA

Rottura di rapporti

Ira Governo e capi partito

Si apprende che i capi partito dell'opposizione hanno rotto tutti i contatti con il Governo bulgaro. La richiesta di pace avanzata dal Governo bulgaro è stata respinta dagli Alleati perché essa intendeva conservare i territori strappati alla Jugoslavia ed alla Grecia. Gli Alleati non possono aderire, ma possono accettare soltanto una resa incondizionata. Comunque il passo compiuto dal Primo Ministro di Bulgaria, Borissoff, e dal suo Governo, indica la certezza che hanno ormai i Paesi satelliti della Germania che Hitler ha perduto la guerra.

Piccole unità tedesche

affondate nell'Adriatico

Un cacciatorpediniere britannico, operante nell'Adriatico, ha affondato un r-marchiatore ed una chiatta tedeschi.

I prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti

New York, 17 dicembre.

I corrispondenti che, su invito dell'esercito degli Stati Uniti, hanno visitato il campo dei prigionieri di guerra italiani di Pine Camp (New York), hanno trovato i prigionieri ben nutriti e sistemati in baracche pulite, dove potevano anche ricevere delle visite dai loro parenti. Uno dei prigionieri aveva visto per la prima volta la sua figliuola di quattro anni, e sua moglie, cittadina americana, da cui era stato separato dalla guerra.

I prigionieri ricevono gli oggetti utili per la loro ricreazione dalle Organizzazioni Assistenziali degli americani di origine italiana.

Il corrispondente del New York Herald Tribune riporta che sin dallo scorso settembre gli italiani avevano guadagnato da 13 a 34 sterline ciascuno. Nella dispensa della loro mensa c'era del burro, della carne fresca, frutta e verdure.

Lotta di liberazione

I patrioti sempre più agguerriti contro il vacillante dispotismo

Durante lo scorso mese il numero dei patrioti si è notevolmente accresciuto. Nella Alpi Piemontesi si ha notizia di attività di un gruppo di circa 30 mila patrioti: negli Appennini altri 30 mila uomini combattono la guerriglia. In Lombardia e nella Venezia Giulia esistono numerosi altri reparti. Anche nella zona del Lago Maggiore continuano i combattimenti. Da migliaia di soldati tedeschi, appoggiati da bombardieri in picchiata, combattono contro gruppi di patrioti a cui si sono aggiunti circa mille ex prigionieri di guerra alleati.

Soietata guerriglia

Nell'Italia Centrale circa 300 mila uomini si sono dati alla macchia.

Una fonte tedesca si apprende che Peter Hofer, commissario del Reich per le province di Bolzano, Trento e Belluno, morì nel corso di un bombardamento aereo, e che era stato inviato a Bolzano per attuare il piano di germanizzazione delle province la cui unione era stata effettuata alla vigilia del 1° gennaio 1943.

Il giornale *Proletaria di Bolzano* si è speso a dire: in una voce viene pubblicato il *Bacen Tagblatt*.

Speciali misure di carattere militare sono state prese nel Trentino per lo sviluppo di attività di guerriglia simili a quelle dei patrioti italiani e francesi. Disposti da Zurigo rivelano che il risentimento popolare ha assunto all'alta sempre maggiore. Le cause principali dello scontento sono: le ragioni di vivere insufficienti, l'alta proporzione dei costi, dei furti e dei prigionieri sul fronte russo, un senso generale di ribellanza e di sfiducia causato dai recenti avvenimenti di carattere militare.

La resistenza jugoslava

La nuova offensiva tedesca in Jugoslavia, per ricoprire i territori liberi, viene contenuta, e in alcuni settori le truppe partigiane hanno sferrato una controffensiva.

Nella Bosnia orientale i partigiani contrastano i tedeschi costringendoli in alcuni punti a ritirarsi. Sulla linea Rogatica-Sokolac una colonna tedesca è stata costretta a ritirarsi dopo aver subito forti perdite.

Nella Bosnia occidentale reparti dell'esercito di liberazione operano con successo. Sulla linea Ribnik-Nov, una colonna tedesca è stata attaccata, 3 autocarri sono stati distrutti e 30 tedeschi uccisi.

Sulla linea Banja Luka-Prijedor un'altra colonna tedesca scortata da 7 carri armati, è stata attaccata da reparti partigiani che uccisero 13 tedeschi e fecero 7 prigionieri. Un carro armato venne distrutto.

Nel paese di Ivanjka a nord di Banja Luka reparti dell'11. brigata dell'Esercito di liberazione hanno attaccato una colonna tedesca. Cento tedeschi sono stati uccisi, e 250, tra ufficiali e soldati, feriti o fatti prigionieri. Ingente quantità di materiale è stata calata.

Aspri combattimenti si svolgono tra Livno e Duvno dove i partigiani combattono contro i tedeschi ed i loro accoliti ustascia e cini.

Nella Bosnia orientale tentativi tedeschi di penetrare nel territorio liberato sono stati stroncati ed i tedeschi costretti a ritirarsi verso Zvornik.

In Slovenia i partigiani hanno

Ad essi vengono concesse tutte quelle piccole cose che possono piacere ai prigionieri, come ad esempio un po' più di condimento sul cibo.

Tutti ascoltano la Messa regolarmente, ed alcuni hanno anche delle immagini religiose sul muro. La radio del campo, dono degli abitanti della vicina città di Watertown, suona dall'alba fino a notte inoltrata. Gli italiani preferiscono la musica sinfonica a qualunque altro genere di musica strumentale. Hanno anche acquistato alcune chitarre, un clarinetto, un flauto, e cantano le canzoni dei loro paesi. In una sala di ricreazione ben riscaldata essi possono anche giocare agli scacchi e al poker. Due volte la settimana possono vedere dei film e possono anche leggere il giornale di New York che si pubblica in lingua italiana.

Molti dei prigionieri ricevono una paga di 80 lire al giorno in compenso del lavoro che essi prestano fuori del campo nelle fattorie e nelle fabbriche di prodotti alimentari in conserva.

allacciato un treno tedesco carico di materiale bellico ed hanno fatto saltare un vagone carico di munizioni: 40 tedeschi sono stati fatti prigionieri, 25 soldati e 2 ufficiali uccisi, cinque fucili automatici e numerose altre armi catturate.

Sulla linea ferroviaria Maribor-Newigra venivano attaccate alcune stazioni ferroviarie dove i patrioti hanno distrutto 6 locomotive ed alcune decine di vagoni. In questa zona venivano tagliate anche le comunicazioni telefoniche.

Sulla linea Zagorje-Danast Most i patrioti hanno fatto deragliare un treno.

In Croazia una sede della Gestapo è stata attaccata da reparti partigiani, alcuni tedeschi sono stati uccisi; 4 radio-frantanti, 7 mitragliatrici ed altre armi catturate.

Il governo di Vichy ha rimesso dalla sua carica il Prefetto dell'Alta Savoia a seguito del rinvio di attentati e di atti di sabotaggio da parte dei patrioti francesi.

CRONACA DELLA CITTA'

Sessione straordinaria di esami per studenti iscritti in tre Università

Polce, attualmente, si trovano in terra di Puglia moltissimi studenti iscritti, in diverse regioni d'Italia, a Facoltà universitarie non costituite presso l'Università di Bari: pochi degli giovani, nella impossibilità o quasi di raggiungere le proprie sedi accademiche, sarebbero, con evidente loro danno, costretti a subire turbamenti nell'esame dei loro studi, se non anche a interrompere o ritardare le loro carriere. Il Governo, su proposta del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, provvede ad istituire, presso la R. Università di Bari, una Sessione straordinaria di esami riservata agli studenti, che, iscritti in altre Università, a Facoltà non costituite presso l'Università di Bari, versino nell'impossibilità di raggiungere le rispettive sedi di esami.

Spettacoli di arte varia alle Forze Civili

Domenica, 19 corrente, alle ore 11, al Teatro delle Forze Civili, gentilmente concesso dal Doposcuola Provinciale, avrà luogo uno spettacolo di arte varia del complesso artistico del 15. Corpo d'Armata, i prezzi sono stabiliti in L. 30 per i palei, L. 20 per i platee, L. 20 per i balconi. Oltre l'ingresso di L. 3 i biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro.

Dalle 15 la Compagnia Danza-Danza nella rivista « Le donne degli anni » di Mac e Rita Danza, Dario Pina, ed altri spettacoli nuovi, segue il film.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. - Sabato 18 dicembre. L'ora il sole alle ore 7.7, tramonta alle 16.27; luna alle 22.1, tramonta alle 11.30.

5. *Avvenire*, vescovo. - Novena del S. Natale in Cattedrale alle 8. Messa solenne alle 10. Funzioni in S. Francesco alle 15. Novena con processione dal Padre Francesco Caputo alla chiesa delle truppe, senza obbligo di assistenza; ordinazioni; preghiera per le vocazioni ecclesiastiche.

A. S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Cifarelli

2

SALERNO

ep. c. ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SALERNO

AL MAGNIFICO RETTORE DELLA R. UNIVERSITA' di

BARI

Gli studenti di Lingue e Scienze Coloniali, iscritti presso il R. Istituto Orientale di Napoli e Venezia ed attualmente residenti nelle regioni Pugliese e Lucana, riunitisi a convegno in Bari per esaminare la loro situazione scolastica in relazione alle presenti contingenze derivanti dallo stato di guerra, hanno deciso di sottoporre alla benevola attenzione di S. E. il Ministro le considerazioni e le richieste che seguono.

Dopo aver regolarmente frequentato i corsi nella normale sede dei loro studi, durante l'Anno Accademico 1942-43, la massima parte dei convenuti non ha potuto, ~~per le note ragioni belliche~~, recarsi a Napoli ed a Venezia per sostenere gli esami durante la sessione autunnale 1943.

Tale impossibilita' si e' verificata anche per tutti coloro, e sono molti e numerosi, che in queste regioni prestano servizio militare. Per le stesse ragioni, resesi in seguito ancora piu' gravi, gli studenti predetti non hanno potuto recarsi a Napoli per frequentare i corsi durante l'Anno Accademico 1943-44.

Come S. E. il Ministro ben conosce, le difficolta' per raggiungere Napoli permangono tuttora notevolissime, mentre il soggiorno in quella citta' e' difficile non solo per la questione degli alloggi, ma anche per l'alto costo della vita che si risolve in un assoluto impedimento per i meno abbienti.

Poiche' questa situazione di fatto si risolve in un grave danno per gli studenti e le loro famiglie, gli stessi rivolgono viva preghiera a S. E. il Ministro, perche', considerate le esposte ragioni, che peraltro sono note ed indiscutibili, voglia esaminare quanto segue;

I') Indire in Bari una sessione d'esami per gli studenti di Lingue e Scienze Coloniali.

II') Nel caso che S. E. il Ministro lo ritenga piu' opportuno, potrebbe venire inviata da Napoli una commissione esaminatrice, composta da docenti appositamente scelti tra quelli del R. Istituto Orientale.

III') Se S. E. il Ministro trovasse difficolta' nell'espletare tale provvedimento gli studenti fanno presente che esistono presso l'Universita' di

Bari (Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali), i corsi di lingue così relativi professori da anni incaricati dell'insegnamento e di indiscusso valore, e, per le Scienze giuridiche, potrebbero essere chiamati a costituire commissioni d'esame i professori della Facoltà Giuridica.

L'elenco delle firme, qui accluso, contiene nomi della maggior parte degli studenti residenti a Bari; mancano quelle degli studenti di Brindisi, Lecce, Taranto, Calabria con le relative province, che non sono stati presenti alla adunanza tenuta stamane nella R. Università'.

Gli studenti confidano pertanto che S.E. il Ministro voglia, con gesto di umana solidarietà, istituire la richiesta sessione d'esame, rimuovendo così un grave che, diversamente, si verificherebbe a carico di numerosi studenti e delle loro famiglie.

Bari 27 MAGGIO 1944

CON osservanza

p. GLI STUDENTI

f/to Raffaella Rebèli per la facoltà di lingue (RNA)

Squeo Berardino	2	"	"	"
Scolaro Giovanni	"	"	"	"(Venez.)
Conese Elio	"	"	"	Scienze Coloniali
Selvaggi Pietro	"	"	"	"
Zambrini Mario	"	"	"	"

OPPOSIZIONE DEL MINISTRO DELLA P.I.
OMODEO ALLA ISTITUZIONE DI
NUOVE FALCOTTA' A BARI

DA
CORRISPONDENZA

CON UN DOCUMENTO

030

033/2

039/2 (F)

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

Napoli, 30-5-1944

Cristiano Raffaele, profetto di
 un momento libero in questo affrettoso
 ambiente che è l'Ufficio Regionale. Si frena
 a me, nella stanza divenuta più bella per
 un parete verdine, sede in poltrona Stef-
 ano Andriani, con cui sono stato a pranzo
 e che ora si gode un pipì. Per poi
 parte per Salerno, allo scopo di occuparmi
 di varie faccende raccomandate da
 amici baresi. Ho visto qualcuno dei nostri
 di qui e il giudizio sull'infinità di Calce
 è, mi pare, non differente dal nostro. Conte
una l'agitazione degli studenti medi contro
Amos che, molto giustamente, mi pare
 voglia tener duro, rigorosamente. È bene che
 ciò faccia, malgrado le speculazioni dei

deus - liberali e agitaris. Ho visto
 ieri sera ancora la Murella e Ken,
 ottimo ragazzo. Il viaggio di sabato, per-
 to è durato 18 ore; alle 17 eravamo ancora
 a Brignone. A mezzanotte eravamo a Cavigli
 ed io ho dormito a Puysseno, venendo in
 città la mattina seguente. Tan ti saluti
 caloramente; così la Murella, che H. ha
 tanto nel lungo viaggio ed aveva in partenza
 una malinconia terribile.
 Pacini, Murella, Lepi, Pichè, tutti
 salutano affettuosissimamente le Bim-
 be, specie la Peppe. Le lettere da te affe-
 date a Guido non sono qui giunte.
 Vorrei ricevere se le ha spedite? L'abbiamo
Usciale

033/2(B)

025/1 030 7
034 033/2

Napoli, 31-5-1944

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

Cristiano Raffe, ho visto ieri Spini
a Salerno. So che ti telefona spesso e cercherò di farti
telefonare miei colleghi. Ma non sento parecchio che
Co - Qui il Partito e l'ufficio sono due grosse grane: nel primo
non si guadagna terreno quanto a organizzazione, ma si moltiplicano
i riflessi negativi della famosa questione della parteci-
pazione al governo; nel secondo o io sono troppo buono e mi
fanno finta, o vi sono spiriti troppo deboli; con i quali non posso
intendermi. E da voi per i giornali, l'indirizzo del partito, l'or-
ganizzazione e la propaganda regionale, come va? Mettete
in lista, se potete, alle elezioni per il comitato provinciale. C'è
la Subilia; i richiami non può impedirevi quanto alla comu-
nicazione di Roselli. Ma tornerò alla carica e telegraferò.

8
Stefano Quobianini mi ha tenuto buona compagnia, in quest
Napoli fatigosa. Ho avuto le dichiarazioni recite di Onofrio. In
coerenza l'atteggiamento di Fabrizio (nella situazione di ser-
va. Non ho avuto alcuna lettera da Bari; di alla Epist
che mi ripeterà. Salutami tutti e baciami tutti a casa, bri-
bi e bibite comprese. Ti recludo il testo della mia
modificazione di questa sera reale, se possibile.
Il cervello mi funziona poco. I sono nervoso e stordito
come va la tess? Pieni d'ordine la salute. Ricorda che
oggi sono 20 anni dalla morte di Moe. [si corre, o
corre, tutti, affannosamente, verso l'ignoto. Fino Tuschke

Meta di San Pietro 31-V

Caro. Liffarelli;

Tu mi lasciavi a Roma. un biglietto
in cui lo pregavo di avvisarti che io
dei stato a Napoli. rimandi alle ore
8.48.

Oggi, appresi l'arrivo della rivista a
Napoli di una mia nipotina, si
sonno.

Siamo stati esonerati a Roma
per il tuo viaggio, con un anticipo
di 8. sette giorni. Tutto come di
sono sotto certi avvenimenti. Ma
io che se sedute abbiano un'impul-
sione molto relativa. Ma io
do agito per bisogno di sapere per
premi primi nella capitale, perche
due riferisce all'Alto Comandante

sa l'ottanta volta alla Calabria
in questi ultimi giorni.

Perciò ti prego di conservarmi
il saluto post-otto. Sono in

Napoli, come ti ho detto, la

matina di venerdì. Vieni

a via Duomo, al tuo uff-
cio -

Sono anche stordito da uno

sto. Mi ha detto che diffi-

cilmente potrebbe esser in

Roma con voi. Ho per

te a pace s' detto.

Viva Senae.

aff. mio
Ch. Tane

DISCORSO INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO
13 NOVEMBRE 1944

SIGNORI ,

abbiamo superato l'anno più tragico della nostra Università.
Ricordate lo squallido autunno scorso : le macerie accumulate, i
vestigii dell'incendio, i nostri studenti deportati o massacrati dai
Tedeschi, le miserie infinite che ci accasciavano.

Oggi non abbiamo ancora da annunziare una miracolosa risurrezio-
ne, ma abbiamo i segni evidenti della ripresa : i cantieri van can-
cellando l'orma delle distruzioni, il corpo accademico è ricosti-
tuito, gli esami e le lezioni son ripresi in pieno, le cliniche
lavorano - pur fra immense difficoltà - non solo per la scienza ma
per la difesa della salute pubblica cittadina : gli altri istituti
cercano di rimettersi non ostante la dispersione d'infinite materia-
le scientifico, frutto della ricerca di decenni. Lasciate perciò
che il rettore - che voi avete spesso veduto corruciato e affenna-
to a fronteggiar la catastrofe - oggi a fronte serena possa tribu-
tare il dovuto elogio a colleghi, funzionari e studenti che lo
hanno assecondato nel duro lavoro. Ho l'orgoglio d'affermare che
non ostante la grande catastrofe che l'ha colpita la nostra è l'uni-
versità che meglio funziona nell'Italia liberata. Il cannone an-
cora tuonava sul Volturno quando noi riprendevamo gli esami e le
lezioni : circa il quaranta per cento dei professori era tagliato
fuori dalla residenza : supplirono nell'insegnamento i liberi docen-
ti e gli aiuti, ai quali devo un particolare elogio. Il tono della
scuola apparve improvvisamente risollevato. Concordeemente i pro-
fessori mi han segnalato la volontà dei nostri giovani di racco-
gliersi negli studi, poichè - pur troppe - ben scarse possibilità

di combattere sono state concesse loro. Consideriamo anche questa elevazione come un successo nazionale. Per consenso unanime la serietà degli esami si è elevata, a riprova sperimentale del principio che libertà è incremento di fermezza e di dignità.

A Napoli superate le prime difficoltà della diversa forma mentis la collaborazione con la Sottocommissione alleata per l'educazione è stata piena ed intera. La comprensione da parte di quegli ufficiali, quasi tutti colleghi nostri d'Inghilterra e d'America, il rispetto delle nostre consuetudini e delle nostre tradizioni, pur nell'incalzare delle situazioni impreviste di guerra è stato ammirabile e molto l'Università deve alla prontezza scovra di ogni complicazione burocratica della Sottocommissione. Se la collaborazione fra l'Italia e gli alleati potesse svolgersi in ogni campo nello stesso modo con cui si è svolta nella nostra università con la Sottocommissione alleata, potremmo dire che la pace del mondo poggerà su solide basi. Il comando della base peninsulare, fin dal maggio scorso ha provveduto perchè gran parte degli edifici universitari fossero derequisiti: procedon le trattative per la restituzione totale degli edifici distaccati. La direzione della Sanità alleata ha fatto quanto poteva per fornire medicinali e materiali sanitari alle cliniche. Ammirabile poi è stato la volontà con cui l'ufficio alleato è venuto incontro a tutte le richieste per la ricostruzione e la riparazione degli edifici scolastici. Sten per essere concessi gli appalti per altri trentasei milioni, oltre una trentina già consentiti, e in tal modo

c'è da sperare che l'anno che si inaugura oggi veda risollevato dalle rovine il nostro ateneo.

Ci rimarrà l'altro compito arduo del rifacimento della suppellettile scientifica e didattica in gran parte rovinata o dispersa, aggravato dall'impossibilità di acquisti per assicurare il pieno funzionamento degli Istituti e dei laboratori e delle Biblioteche. Ma sarà la tribolazione del domani : per oggi la misura delle pene è sovrabbondante .

Data la gravità del momento la più rigida economia è stata applicata nelle spese non necessarie, infiniti abusi sono stati repressi , per fare affluire tutte le forze vitali ai compiti primi della vita universitaria . Ogni traccia d'arbitrio è perseguitata : il bilancio preventivo aderisce da quest'anno alle spese accertate degli anni precedenti di cui si sono faticosamente ricostruiti sui documenti superstiti i consuntivi : le autorità accademiche desidero sentirsi vincolate dalle leggi e cancellare ogni residuo di malcostume fascistico. Nonostante il caos della guerra molto è già fatto : le dotazioni degli Istituti sono state aumentate del cinquanta per cento , e ora un'economia di un milione e mezzo sta per essere equamente distribuito tra essi . Non concederò l'acquisto di una poltrona o di un tappeto finchè un istituto si troverà al disotto del proprio compito. La precedenza tocca alle cliniche e ai laboratori e alle biblioteche . Si è fatto tutto il possibile per soccorrere il personale impiegatizio : molto per le disponibilità , anche se questo molto è poco nella miseria dell' ora. Credo però che nessuna Amministrazione abbia provveduto con tanta lar-

ghenza ed oculatezza al proprio personale : è gli aiuti sono stati dati provvedendo alla soppressione di posti superflui e di prebende illecite . L'Opera universitaria che doveva curare l'assistenza degli studenti , e i cui fondi per un ventennio sono stati miseramente sciupati , è stata ricostituita e arricchita . Sono stati banditi i concorsi per 62 borse di studio di 10.000 lire ciascuna : in tal modo si verrà incontro agli studenti bisognosi e si cercherà di ancorare agli Istituti e alle biblioteche gli studenti provenienti dalle provincie i quali un tempo costituivano il nerbo della cultura meridionale . Le borse di studio potranno essere aumentate notevolmente per l'anno 1945-46 e un congruo numero di esse sarà riservato ai prigionieri di guerra reduci e ai congedati . Così pure per aiutare i reduci saranno istituiti in questo anno corsi speciali di allenamento e di recupero alla vita scientifica . L'università non deve distribuire vani diplomi , ma una seria preparazione anche in questo periodo di guerra e vuol dar l'esempio nel razionale recupero delle giovani energie del paese . Infine l'Università ha istituito una scuola di perfezionamento di filologia classica .

Ho quindi l'impressione che aria nuova cominci a circolare in questa scuola . I professori vanno uscendo dal sospettoso isolamento a cui ci aveva avvezzi il fascismo : si va ricostituendo, pur tra inevitabili antagonismi d'idee, quello spirito di corpo, che sanamente inteso tanto giova alle istituzioni e che tanto ci avrebbe soccorso vent'anni fa se fosse stato più forte .

Non ostante la penosa opera d'epurazione, che qui a Napoli si compie sulla base di un giudizio dei pari, e che quasi sempre è la liberazione della scienza da spine estranee invece che una mutilazione, la libertà più completa regna nella nostra scuola per chi non ha odiato e perseguitato la libertà. Il controllo di polizia dopo aspre lotte è stato abolito; nessuna opinione vi è perseguitata, a nessuno è stata denegata giustizia, tutti, credo, hanno sempre trovato la pronta tutela delle autorità accademiche, al di sopra di ogni distinzione di partito. Sopra tutto è stata rotta una delle più umilianti servitù: quella della burocrazia, che trasformava la scuola in appendice dell'amministrazione. Nella sventura la scuola ha coraggiosamente ripreso il controllo e la direzione dei propri affari: abbiamo tutti imparato che senza gesti rivoluzionari, nell'ambito dei nostri poteri legali possiamo attuare un'autonomia universitaria che ci consenta ampio respiro, solo che ognuno si accolli il carico delle giuste responsabilità, senza trepidare per l'assenso di superiori gerarchie, che spesso ~~era~~ era, è, e, temo, sarà il beneplacito di qualche grosso burocrate romano. Ciò deve restarci bene scolpito nella mente, ciò non dovranno dimenticare coloro che subentreranno al mio posto: conservare in ogni modo e nel più vasto ambito l'autonomia universitaria.

Di fronte a tale bilancio se non lieti (perchè per troppi anni - per taluni di noi finchè durerà la vita - la letizia ci sarà interdetta) possiamo certamente essere sereni per l'opera compiuta.

L'Ateneo ha smentito la falsa leggenda dell'ignavia napoletana ,
ha mostrato che Napoli sa e può come e più di tante città trovare
le iniziative e mostrare la via .

o o o

Eppure, o colleghi e studenti, io credo di non sbagliarmi nell'interpretare il vostro intimo pensiero, anche questa serenità di coscienza è in noi tutti tormentata come da un tarlo, da una preoccupazione oscura che non sempre arriviamo a chiarire . Abbiamo il dubbio crepuscolare che anche questo raddrizzamento fiducioso della nostra università sia troppo piccola cosa di fronte al problema del raddrizzamento della nazione, anzi del mondo. L'opera nostra potrebbe essere una speranza vana , come quella che lusinga il tronco abbattuto allo spirar di primavera e gli fa svolgere i germogli che non tardano a inaridire . Proviamo l'angoscia dell'immensamente piccolo di fronte allo sterminatamente grande . Ci pare che nella nostra sciagurata posizione la nostra voce non trovi ascolto, e sia vana anche l'amara saggezza che abbiamo acquistata a prezzo di tanti dolori, non confortati, come i dolori dei popoli alleati, della luce della vittoria . Ma tutto in quest'aula deve parlarci della fede nella forza del pensiero : la scuola può dare alla nostra parola la forza che a noi singolarmente manca . Esprimiamo quest'intimo treviglio con la pacata mente avvezza alla ricerca del vero, moviamo alla conquista di pensieri limpidi che valgono per tutti, sopra le risse dell' " aiola che ne fa tanto feroci". E se in questa scuola un pensiero della situazione nostra nel mondo ancora

ci accompagna, cerchiamo di renderlo degno dello spirito del luogo : se sarà un pensiero politico, non sarà un pensiero di rissosa contesa ; se ci angustierà un danno della patria non sarà uno stimolo all'odio fra i popoli, ma la ricerca di una migliore giustizia. Nella casa della scienza anche tali cure possono risuonare, ma devono orientarsi verso l'alta lucida saggezza . E perciò parliamo del nostro affanno come qui si conviene .

Noi, o signori, trepidiamo per la pace . Certo non oseremmo sperare che la pace possa essere eterna, perchè nulla d'eterno esce dalle mani dell'uomo. Ma vorremmo che essa potesse essere la più duratura possibile, vorremmo che la prova orrenda che ha travagliato e noi e i nostri figli non dovesse riprodursi ad ogni generazione, vorremmo che l'Europa potesse risorgere alla sua funzione di creatrice delle forme più alte di civiltà.

Siamo esperti di una precedente crisi : abbiamo analizzato nella dolorosa passione ventennale ogni fase del processo formativo delle orde nazionalistiche che han devastato il mondo . Ma dubitiamo che la nostra esperienza - non solo di noi Italiani ma dei figli d'Europa che nella grande massa sono o appariranno vinti dinanzi alla conferenza della pace - possa restar vana, dubitiamo di trovar difficoltà a rivelar i pericoli e i danni a coloro che avranno la parola decisiva . E decideranno uomini avvezzi, anche quelli che son figli dell'Europa, ad isolamenti continentali, insulari o di regime, estranei a troppe esperienze della giungla senza legge che è tanta parte del nostro continente . Né possiamo illuderci

come l'altra volta dicendo : " Ci si dovrà pensar due volte a ritentare la prova". L'uomo, o signori, possiede in alto grado la meravigliosa arte che, secondo l'aneddoto, Temistocle avrebbe chiesto a Simonide in cambio dell' arte della memoria : l'arte del dimenticare. E poi, dopo ogni grande guerra si manifesta quello stato d'animo che sull' esempio della Grecia del IV secolo possiamo chiamare del mercenarismo : l'animo di molti che si sono avvezziati a considerare la guerra come stato normale , e a voler vivere in essa e di essa . Appunto perciò dopo l'altra grande guerra gli uomini e i popoli che volevan viver in pace offersero il fianco all' aggressione . Ben lo sappiamo noi che siam vissuti in Italia, dove il D'Annunzio, col ritornello della vittoria mutilata fece prevalere uno stato d'animo di nazione vinta . Nei progetti di pace e di sistemazione europea e mondiale che si vanno ventilando noi sospettiamo difetti analoghi a quelli della pace di Versailles, pur avendo indubbiamente la buona volontà di non ricadervi. In sostanza si parla sempre di espedienti diplomatici, di società di nazioni, e di restaurazioni in pristinum di troppe cose .

Ora noi figli della giungla europea che conosciamo i focolari invasi, e le città distrutte, e la lotta per le supreme necessità della vita, non abbiamo fiducia per le leghe semplicemente diplomatiche . Sappiamo che se per ipotesi domani si riproducesse la situazione 1939-40 si ricadrebbe negli stessi errori . Le nazioni confederate, malgrado i patti lascerebbero distruggere la nazione aggredita, come nel '39 la Czecco-Slovacchia e attenderebbero tremanti che l'orda irrompesse entro le loro frontiere. Il settlement

di tipo anglo-sassone, che tiene insieme la comunità britannica, non basta all'Europa continentale, perchè il settlement anglosassone poggia su di una sicurezza del focolare che manca ai popoli d'Europa.

Sappiamo per esperienza che il sistema delle società di stati è inefficiente perchè la custodia degli interessi supremi della civiltà mondiale viene affidata alla diplomazia, cioè all'elemento che per professione deve custodire gli interessi egoistici delle varie nazioni. La diplomazia è disposta a violare lo spirito fondamentale dei patti, non appena sia in giuoco non dico l'interesse legittimo (perchè nessun patto deve poggiare sul sacrificio senza contropartita dei contraenti) ma il comodo e le ambizioni segrete delle diverse nazioni.

I fatti sono nella memoria di tutti. La Società delle nazioni non potè fermare la prima aggressione del Giappone alla Cina, non solo per l'assenza degli Stati Uniti dalla Lega, ma perchè al calcolo diplomatico un arresto dell'aggressione sarebbe parso troppo costoso, e sacrificio censurabile della politica interna dei singoli alleati. Certamente sarebbe stato cosa da nulla in confronto della rovina odierna. Tutti noi abbiamo presente (è inutile parlare dei dittatori) l'egoismo del Laval che legato dai patti di Ginevra, veniva in Italia "vendere le Negus à Mussolini", ricordiamo la non decorosa ipocrisia delle sanzioni, che concedeva generosamente al nostro dittatore il vanto d'aver sgominato cinquanta due nazioni collegate. Non abbiamo dimenticato l'indegna commedia con cui Ginevra lasciò libero corso all'atroce guerra civile di Spagna.

Questa politica era all'unisono con la rovinosa propaganda che circolava fra gli egoisti : ci risuonano negli orecchi le banali frasi con cui i lusingatori dell' egoismo francese prepararono il orllo della loro stessa patria : " est-ce que nous devons faire la guerre pour les Sudètes ? " " est-ce que nous devons nous faire tuer pour Dantzig ? " E perchè appoggiata appunto sull' egoismo diplomatico anche la piccola Intesa dilaguò tra i sogni ai primi sintomi dell' uragano . Ripeto ciò che dissi altra volta : le alleanze e le diete meramente diplomatiche ben lungi dal riparare dalle guerre finiscono a favorirne lo sviluppo , anche con la loro pubblicità, più della diplomazia segreta ; e ciò dalle remote suffraganee greche, alla Dieta del Sacro Romano Impero, alle diete tedesche . Non una organizzazione diplomatica, ma solo una forma politica può consolidare la pace e fronteggiare l' espansione dei nazionalismi ciechi, che a loro beneplacito accendono gli incendi in ogni piccolo villaggio delle zone miste di frontiera. Noi che oppressi dal giogo e dal silenzio soffrivamo l'onta di quegli anni eterni, avvertivamo più acutamente, con spasimo, l' efficacia paurosa di tali errori. Li sentivamo nella loro immediatezza, ben più di quanto li abbiano sentiti gli uomini che respiravano liberamente a Parigi, a Londra e Washington, e che oggi nell' euforia della vittoria imminente possono essere disposti ad indulgere allo spirito della vecchia diplomazia .

E' vero che a correggere i difetti della vecchia società delle nazioni, si accenna di questi tempi anche ad una funzione proemi-

nente delle grandi potenze vincitrici e ad una specie di nuova santa alleanza garante della pace, ed è vero che il Congresso di Vienna ha di questi tempi una singolare popolarità nella diplomazia.

Io non intendo disconoscere alle potenze vincitrici il diritto e anche il dovere d'usare della preponderanza conquistata per il riordinamento del mondo. Temo però che il consolidarsi di una tale egemonia possa essere pericoloso, perchè inevitabilmente, proprio come dopo il Congresso di Vienna, si risveglierebbe il risentimento e l'orgoglio delle potenze classificate di secondo grado. E allora ecco il risorgere degli spiriti nazionali, che in un periodo di abbassamento mentale come il nostro degenererebbero senz'altro nei folli nazionalismi e negli odi per quanti sono al di là della fossa e del muro e per i pacifici chiusi entro la fossa e il muro. E quanti di voi sono miei concittadini hanno a loro disposizione gli elementi per anticipare quale potrebbe essere la storia successiva. Verrà giorno in cui Hitler e Mussolini cesseranno di pesare sulla memoria e allora dei dolori e delle sventure pungenti potranno esser fatti responsabili gli uomini al potere e sopra tutto le nazioni vincitrici. Quanti collaborarono con gli alleati in ogni paese potranno avere il marchio di sciocchi o di traditori. L'eccezione dei nazionalismi sarebbe un'ottima via aperta ai demagoghi che prometteva una rivoluzione ai malcontenti, e incapaci non dico di realizzare, ma addirittura d'immaginare un ordine nuovo della società e della politica, si vedrebbero aperta dinanzi la via maestra delle passioni nazionalistiche per alzare i popoli poveri contro i popoli ricchi. A fianco al demagogo si porrebbe senza

scrupolo qualche plutocrate finanziatore che sognerà un grosso affare, le signore stupide di salotto, gli apolitici che per nascondere il loro difetto non sanno uscire della sensazione del momento, quanti sognano la rivoluzione per la rivoluzione al di fuori di ogni contenuto, gli avventurieri, le anime perdute di ogni genere e finanche lo spirito agonistico degli sports. Si formerebbe l'orda che non conosce legge.

Della sconfitta di ieri potranno accentuare solo i momenti epici e le vittorie fugaci, come fu per la leggenda di Napoleone o per la leggenda tedesca della prima guerra mondiale. E allora del passato si studieranno i momenti critici in cui una capillare capacità di resistenza in più, un vacillamento in meno avrebbero potuto assicurare la vittoria, e il sogno della revanche si trasformerà in programma. Nella confusione prevarranno sempre uomini meno preparati moralmente e culturalmente, proprio come Hitler e Mussolini, ma che hanno più immediato il senso brutale della forza e della crudeltà. Se voi bene scrutate, l'inculto ha più pronto il senso della lotta e della guerra, non foss'altro come legge perpetua di natura. In ciò il vantaggio per cui i due dittatori han per tanto tempo battuto gli uomini che s'imponevano limiti e controlli: fino a che la sfermatezza stessa non ha risvegliato le forze che ora li traggono a rovina. Voi tutti vedete come a disposizione di ogni fosco demagogo sia sempre un lievito di xenofobia per ridestare il delirio e l'orda nazionalistica. Quanto vi espongo è la storia di ieri: Mio non voglia che sia quella di domani.

Questa esperienza degli uomini continentali grida e invoca ascolto da parte degli uomini politici maturati negli isolamenti della Gran Bretagna o dell' America e della Russia . Una lega delle grandi potenze vincitrici, dopo il primo momento d'assessamento non basterebbe. Le stesse potenze mutano rapidamente col corso degli anni, per lo sviluppo di nuovi istintivi orientamenti. L'Inghilterra del 1920 non era già più quella del 1918. Non potranno i vincitori restare in perpetuo contratti nello sforzo per tenere a terra il vinto. Contro una restaurazione in pristinum di troppa parte dell' Europa osterà il ricordo dei punti deboli dei quali irruppe il pericolo contro le potenze alleate . Non vale illudersi sul disarmo perpetuo dei vinti: avete già veduto come questo disarmo abbia facilitato un armamento con strumenti radicalmente nuovi : avete veduto come ogni conquista della tecnica possa sconvolgere le posizioni acquisite e mantenere la perversione bellicosa della scienza . Per tale perversione, mentre i nostri avi e i nostri padri ebbero tanti beni dalle ferrovie , noi abbiamo avuto tante sciagure dagli aereoplani. E' molto se un solo su cento fra noi ha provato fin ora la gioia di superare in poche ore la distanza che separa Roma da Parigi o da Londra, ma certo tutti i cento direttamente o indirettamente hanno avuto da soffrire dall' aereo piano arma di guerra .

E poi, sopra tutto, c'è il problema tedesco. Esso non si può risolvere con un semplice espediente d'organizzazione diplomatica. Questo sciagurato popolo che ha fatto secessione dalla civiltà europea può essere riassorbito solo con un' alta conquista civile : altrimenti il problema tedesco, come quello ebraico, ma infinitamente

più grave, travaglierà il mondo per millenni : avremo il problema della "razza" tedesca.

In tale situazione non resta che una sola via : promuovere con ogni mezzo la confederazione europea , la limitazione della sovranità dei popoli entro un più alto interesse continentale, impedire con uno sforzo supremo che l'Europa si consumi in conflitti di nazioni come la Grecia antica in conflitti implacabili di città. L'uomo della giungla europea è oggi più radicale dell' anglosassone e del russo. In talune situazioni un radicalismo coraggioso è la miglior via di mezzo tra un conservatorismo cieco e un rivoluzionarismo egualmente cieco. I popoli anglo-sassoni ben lo sanno e sanno che il coraggio di tale radicalismo caratterizza i grandi statisti. Di contro alle forze che potrebbero rianimare i nazionalismi altre forze ben vivaci e condizioni favorevoli sono al servizio di chi voglia un equilibrio stabile d'Europa .

Le nazioni sono come smarrite . Compiti che esse si erano assunte per tradizione paiono venir meno. Pensate alla Francia di oggi di fronte alla sua tradizione storica che rimonta alla grande rivoluzione, alla nostra stessa Italia di fronte all'ideale del Risorgimento rinnegato per vent'anni continui. Siamo come Atene dopo la battaglia di Cheronea. Però abbiamo tutti - con la coscienza di un limite raggiunto nell' espansione delle nostre patrie - la coscienza di qualcosa che ci affratella col resto dell'umanità. Non vogliamo più le follie del nazionalismo che ieri giubilava per lo sterminio delle patrie altrui, e oggi delira sanguinosamente nella patria distrutta ed asservita al tedesco.

Sentiamo che abbiamo una civiltà comune. Proprio per essa ci siamo distaccati dalla nostra bandiera levata in guerra, sentiamo che da questa civiltà potremmo decadere negli orrori immondi di cui ci sono stati maestri i Tedeschi: fiancheggiando l'abisso della disfrenata belluinità. Sappiamo che questa comune civiltà circola egualmente a Roma e a Londra e a Parigi, e che ogni guerra fra i popoli europei equivale a una strage civile. Mirabeau o Pitt fanno parte ormai del nostro patrimonio mentale e morale, come Cavour o Garibaldi fanno parte della vita dell'uomo civile inglese o francese.

Manifestazione di questo sentire è l'atteggiamento dei giovani migliori. Stanchi dell'orizzonte chiuso del ventennio, che ha reso estranei fra loro i popoli ben più di quanto non lo fossero cent'anni fa, quando una comune fede nel progresso li univa, han desiderio di vita nuova: parlano tutti d'emigrare, d'assettarsi o nell'Australia, o nel Canada o nelle pampas argentine. Sopra tutto importa loro rompere l'angustia che soffoca. E anch'io, che non per professione soltanto, ma per intimo sentire ho il culto delle memorie e delle tradizioni, sino a soffrire per la casa che viene demolita o per l'albero testimone di secoli passati che cade sotto l'accetta del boscaiolo, tante volte guardo con ammirazione gli americani che circolano per Napoli e documentano un grande nuovo spirito. Moltissimi son figli dell'Europa, della Polonia, della Grecia, dell'Italia, dell'Irlanda; serban tutti un'ispirazione lontana dalla terra d'origine, ma cantano le canzoni del Texas o del Far West, e sono animati dallo spirito della grande repubblica che insieme li unisce. Indubbiamente, come mi hanno ammonito non pochi americani, l'americana-

nismo può avere i suoi pericoli. Ma agli occhi nostri si presenta come un'alta conquista oltre le grettezze delle patrie troppo anguste che si esauriscono. Forze grandissime si leverebbero a costituire una comune patria europea, fuori dalle rovine delle patrie, fuori dalle selve dove oggi si occultano i partigiani. La nuova patria europea sorgerebbe dal confluire degli sbandati e dei perseguitati come secondo la vecchia leggenda sorse Roma. Le vecchie patrie continuerebbero a sussistere, come focolari di sacre tradizioni, ma un nuovo rigoglio di vita politica salderebbe l'Europa e darebbe soddisfazione a quanti son tentati d'emigrare, di lasciar spoglie di forze vitali le vecchie patrie. L'Europa conserverebbe i suoi figli e di fronte ad un'Europa confederata il problema tedesco perderebbe la sua gravità. L'Europa unita può riassorbire la Germania e ricondilarla. Certamente non ignoro gli ostacoli gravissimi che si levano contro questo che non è più un progetto astratto, ma un desiderio vivo nel cuore dei migliori. Non ignoro la doppia forza che costituisce la coalizione che sta per piegare la Germania, non ignoro l'alterezza dei vincitori inclini a serbare un primato conseguito con la vittoria. Eppure occorre uscire da una triste vicenda ciclica di paci che sono armistizi e di guerre distruttrici di civiltà: la grande audacia con cui i capi fronteggiarono il pericolo pauroso dovrà accompagnarli nel problema della pace. Bisogna affrontare la soluzione radicale anche se la stanchezza suggerisce indugi. L'opera potrà essere lunga, ma occorre che sia iniziata, occorre che almeno un primo gruppo di nazioni abbozzi l'unione come i pochi cantoni elvetici della legendaria lega dei Grutli.

Essa potrà poi dilatarsi accogliere nuovi adepti sino ad assorbire la Germania. Ma bisogna convincersi che solo una vitale forza politica, una nuova nazione federale e non un meccanismo diplomatico potrà custodire la pace.

Nè conviene farsi illusioni sulla durata dei successi di guerra. Le vittorie militari sono spesso più rumorose che efficaci. Possono non convincere. I popoli nell'intimo loro possono levar protesta che il sorgere d'un individuale genio militare e una superiorità di tecnica industriale li condanni alla subordinazione umiliata. La vittoria implicherebbe invito ai vinti a ritentare la prova. La vittoria militare quindi può non convincere ed essere trascurata pur nella sua grandiosità. Chi pensa ora alle vittorie tedesche del 1940 che c'impietravano l'anima?

Il successo militare produce solo le condizioni propizie (i miei colleghi di scienze direbbero la temperatura critica) entro cui il genio politico crea durevolmente. Tale fu il caso dei successi militari su cui costruirono Camillo di Cavour ed Ottone di Bismarck: il difetto di un vero genio politico può rendere sterili - almeno nei riguardi delle nazioni vincitrici - i successi militari e preparare grandi sciagure: così la vittoria fallì in sede politica a Napoleone e fallì agli uomini di Versailles.

E facciamo un'ipotesi che l'uomo politico può fare come monito a se stesso, anche se lo storico deve interdirla perchè contraria alla sana metodologia: immaginate voi che cosa sarebbe successo in Europa se nel 1940 nella rozza follia di Adolfo Hitler fosse sfolgoreato un raggio della genialità del Bismarck? Se avesse concesso

alla Francia una pace umana? Un prestigio militare infinito non più cimentabile avrebbe consacrato il nazismo fra i popoli d'Europa.

L'Europa probabilmente con disperata rassegnazione si sarebbe unificata sotto il segno dell'insensata croce uncinata, così come la Germania del sud si piegò al successo del Bismarck.

Indubbiamente e ad ogni modo bisogna evitare che di qui ad una generazione la crisi si rinnovi. L'unione europea potrebbe compiersi per altre vie deprecabili. I diversi nazionalismi europei vanno esaurendosi come forze politiche autonome nel cuore dei custodi della comune civiltà, e possono ridivampare ancora come istinti barbarici nelle turbe incoscienti. Ma la fusione dell'Europa non può farsi, per lo stesso spirito della sua civiltà, se non col riconoscimento delle libertà caratteristiche dell'Europa, nel diritto di tutti a non essere trattati come colonie, o, peggio ancora, come preda e conquista, nella creazione di una nuova patria federale.

Perciò, o Signori, non credo che nel nostro caso la confederazione europea sia un'utopia degna del disprezzo da parte di chi si vanta "realista", ma la conclusione a cui le crisi spaventose che abbiamo subito ci orientano, e il frutto della dolorosa esperienza. E la nostra volenterosità non è inferiore al convincimento.

Forse, o Signori, a taluno potrà parere quasi arroganza questo mio dar suggerimenti e lumi a chi non me li ha chiesti. Ma voi sapete, e gli amici inglesi qui presenti lo sanno meglio di ogni altro, che quando si ama un'istituzione l'anima nostra si compenetra con essa, ne sente le tradizioni e lo spirito gridar dalle pietre e dalle tombe degli avi. In questo momento io credo di parlare una parola di

prudenza civile nel nome della secolare università dove insegnarono
San Tommaso , Gian Battista Vico , Francesco de Sanctis , dell'uni-
versità che ha preso come emblema araldico l'aquila sveva del suo
fondatore e ha fatto - della fosca insegna del Barbarossa - il
vessillo d'alta civile sapienza .

— — —

Non intendiamo drammatizzare gli incidenti che hanno trasformato la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico in un'indegna gazzarra, ma intendiamo trarne le conseguenze politiche.

Ormai siamo di fronte in ogni regione d'Italia a sistematici turbamenti della libertà democratica da parte degli agenti provocatori monarchici e fascisti. Le bombe a mano che hanno ferito il compagno comunista Messiti Li Causi, il sanguinoso eccidio di Palermo, l'assassinio del giovane comunista Messiti ed in ultimo, meno gravi, ma altrettanto significativi, gli incidenti universitari, costituiscono tanti anelli della catena che si tenta di saldare nuovamente al piede del popolo italiano.

Tutti i disordini e le brutali violenze esercitate dalla banda monarchico-fascista, non rappresentano che la stretta e logica conseguenza dell'intervista luogotenenziale del maggio scorso, a suo tempo bollata dai ministri antifascisti al governo, colla quale si tentava di gettare sul popolo italiano l'accusa di complicità col fascismo e lo si denunciava all'opinione pubblica mondiale come incapace di reggersi colle libere istituzioni democratiche.

Ora si tratta, da parte degli amici del Luogotenente e da parte dei fascisti che vedono spezzata la rete di complicati interessi personali e di classe che permetteva loro di essere i vampiri del nostro disgraziato popolo, di dimostrare agli Alleati la tesi del Savoia. Le squadre azzurre che hanno tentato di inscenare la manifestazione monarchica nell'atrio dell'Università, non rispettando neanche l'alto significato della riconsacrazione delle lapidi ai Caduti in guerra, rinnovano le ignobili gesta delle squadre d'azione fasciste.

E' bene che l'opinione pubblica si renda conto dell'impressione negativa che ad opera di questi indegni sconsigliati, si è destata nell'animo degli alti Ufficiali Alleati che assistevano alla cerimonia nell'Aula Magna e che aumenti il suo disprezzo per coloro che hanno deliberatamente violato le leggi del rispetto all'ospite.

Ma occorre che gli Alleati sappiano chiaramente la provenienza delle agitazioni e dei tumulti. E' bene che essi intendano in pieno il valore della reazione monarchico-fascista che imperversa in questa povera Italia. E' bene che essi intendano che questa reazione minaccia di soffocare le stesse istituzioni di libertà democratica, che hanno trovato nelle Nazioni Unite i più valorosi difensori. E' bene, lo si dica chiaramente, che gli Alleati separino di fronte al popolo italiano le loro responsabilità da quelle degli ignobili provocatori che sostengono di godere del loro appoggio. Occorre uscire una buona volta dall'equivoco che ogni giorno di più si va addensando e che minaccia di soffocarci.

Una politica chiara ed univoca da parte degli Alleati varrà più di ogni manovretta diplomatica ad assicurare loro la perenne simpatia ed amicizia del popolo italiano, su cui indegnamente, da parte dei reazionari, si va gettando l'accusa d'incapacità politica.

Occorre, e lo si dica ancora più chiaramente, che gli Alleati non si prestino al giuoco, vecchio quanto mai, di gettare sui partiti politici di sinistra, l'accusa di turbolenza, di agitazione, di provocazione. I turbolenti, gli agitatori, i provocatori sono i reazionari ed i fascisti.

E' bene che gli Alleati sappiano e che l'opinione pubblica italiana sappia che il Partito d'Azione avrebbe avuto i mezzi e le possibilità di opporsi colla forza all'agitazione provocata nell'Università. Ma esso ha rispettato e rispetta la neutralità politica delle aule accademiche, perchè ritiene lo studio universitario al di sopra della lotta dei partiti. Se altri ha approfittato del rispetto che alla libertà di riunione - primo dei principi democratici - portano gli uomini del Partito d'Azione, questo non accadrà una seconda volta.

Ormai noi dei partiti di sinistra, che dimostriamo notorietà e sensibilità politica, siamo decisi ad opporci ad ogni tentativo di violenza che minacci di strozzare fascisticamente il popolo italiano.

Non minacce, quindi, ma serena valutazione delle proprie forze nelle opposte tendenze dell'agone politico. Ferma decisione di difendere a costo della vita, la libertà che si tenta nuovamente di distruggere.

Napoli, 14 novembre 1944

GIULIO BARBERIO

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE

BARI

Bari, 17 novembre 1944

=====

Via Roberto da Bari, 26

Caro Michele,

la lettera che scrivesti all'atto della tua partenza per Napoli mi fu consegnata durante la prima riunione del nuovo Comitato Provinciale, e, pur essendo rivolta a me personalmente, non la lessi io preventivamente, ma la feci leggere immediatamente e direttamente da Scarongella a tutti i presenti.

Io non feci alcun commento allora, ed ora, soltanto con te, mi limito a pochissime constatazioni: 1) Il nuovo Comitato Provinciale, per le insistenze tue e degli altri compagni, tranne i nuovi elementi della periferia, è risultato lo stesso di prima, peggiorato per l'esclusione dell'equilibrato Papalia e del mio "padrone" Pastina.

Ah, tu forse ignori che io sono "succube" di Pastina e di quell'altra anima dannata di Canfora?

Ora, pare, mi si dice, che i miei ipercritici siano intenzionati di mettersi al lavoro. Speriamo!

2) La Direzione del giornale, salvo qualche nuovo elemento in redazione, a tuo avviso, dovrebbe rimanere così com'è, rimandando ad altra epoca l'eventuale mutamento. Ti sei accorto che di questo passo l'unico e solo ad uscire canzonato da questa amena gara sarebbe il sottoscritto? Dico "sarebbe" e lo sarei se vi avessi partecipato.

3) Sul caso Bartolo, suggerisci che non si prenda alcun provvedimento, ma che la temporanea sospensione fino al giudizio del Comitato Regionale.

Ho sottratto il "caso" all'essame e al giudizio dell'assemblea comunale e del Comitato Comunale e di quello provinciale, per portarlo davanti al Comitato Regionale, che ritengo al di fuori e al di sopra della mischia, e ciò per garanzia di equità.

Ho avuto ieri una lettera da Bartolo dalla quale risulta confermato uno stato d'animo e un giudizio politico nei miei confronti che proprio consolano. Come a tutte le altre sciocchezze partorite dalla sagrestia social-riformista di Bari, non replico neppure a queste ultime. Sta' tranquillo che non sono io il beghista, il tiranno, il superuomo.

Ritengo che avresti fatto "non male", prima di adoperarti a "comporre" dissensi e sbandamenti di interpellare anche me.

Costi quel che costi occorre lavorare per la repubblica.

Ho avuto anche la tua con le brutte nuove sulla manifestazione all'Università di Napoli. Occorre che i giovani facciano meno accademia, e siano disposti a battersi sul serio.

Per domani sera abbiamo invitato Di Pietro di Lecce a tenere una conferenza al "Pensiero ed Azione". E speriamo bene.

Saluti fraterni.

V. Calace

due facce, veramente efferata, vecchia
mente della struttura e degli usi, rovine
fian d'una ita seniore e spirituale, che
si grand. das rinnovare la shipita filoma
nauclan /mupli, pr.../ del R.R. A.T. Questo
vedo intramontabilmente la piferia: i bene
che lo vi appo... questa carta che un ora e
un uovo avara. Sul vostro firmat, aveva
grande, doppio, questo un'and'ama per
vinto e pterendo, in la pally voce che i
do un' pterendo che lo facc'una pab'ia
tenute /i grand' pterendo, quella ci facc'
ma il fopio va lo ity.../ - l'atene un' fa
vampor più pena: un'una un' centom
dicente tipop'p'comente: d'atene un' uovo
l'itely l'una, peggiorata nella tylole, con i
uigh'on nel centomente: un'una ately
colle b'n, d'atene un' pterendo; ciò che n'i
pelle, ca i troppo romano o troppo frammentari;
non sempre n'i i sopprimono opinioni eragim
e ben uovo: e ciò i' uovo. Per par di indell
a... fani pterendo di f'inal d' uovo, pterendo, f'p
no f'ouella, pterendo uovo, d' uovo... un uovo...
E, pterendo il fopio i f'into, d'ita ca la pterendo
d'atene han uovo la tua uovo: l'una i' uovo
p'p'ione i' l'at' ob'ue; p'at' i' pterendo d'ita
di uovo p' d'ice ately; p'at' i' pterendo
ca i' l'una e i' r'p'nd'ia /la sua pterendo
che... un i' pterendo!!/ p'at' i' uovo i' pterendo
p'at' i' d' uovo p'at' i' uovo d'ita e n' i' em p'at'
p'at' i' la f'into p' i' p'at' i' uovo e d'ice p'at'
e un f'at' o l'at' uovo d'ice p'at' i' uovo: la
che un' p'at' i' uovo, d'ice d'ice! uovo p'at'
p'at' i' la uovo eragim e uovo, la p'at' i' uovo
de d'ice. Non l'at' e l'at' p'at' i' uovo, e un
p'at' i' uovo p'at' i' uovo, p'at' i' uovo p'at' i' uovo
p'at' i' uovo p'at' i' uovo, p'at' i' uovo p'at' i' uovo
p'at' i' uovo p'at' i' uovo, p'at' i' uovo p'at' i' uovo

880/1

023/1 025/2 033/2 037 039/2 (P) 039/1 (U)

OPERA NAZIONALE
PER LA
PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA
FEDERAZIONE ANTONIANA DI SAN
IL SEGRETARIO

Par, 18 nov. 1944

Caro caro Micheli,
una breve lettera

prima di uscire e, p'at' i' uovo
di i'at' i' uovo un'at'ia g'rat' p'at' i' uovo (un uovo
concludente, che p'at' i' uovo e sempre p'at' i' uovo del
bis e un d'ice d'ice i' uovo). I' uovo, p'at' i' uovo,
tanto p'at' i' uovo, della lettera del 12
scorso, sofferta, come sempre, di uovo
f'at' i' uovo i' uovo d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice
uovo ad uovo, di d'ice, d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice
di uovo uovo. E ciò tanto p'at' i' uovo p'at' i' uovo
p'at' i' uovo uovo d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice
che i' uovo uovo e uovo d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice
bis d'ice d'ice e d'ice. Ma i' uovo p'at' i' uovo
del d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice, d'ice d'ice
d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice, d'ice d'ice
ca a d'ice p'at' i' uovo: i' uovo d'ice d'ice d'ice
uovo e p'at' i' uovo p'at' i' uovo d'ice d'ice d'ice
informazioni p'at' i' uovo /e p'at' i' uovo la
uovo espression d'ice d'ice. P'at' i' uovo scrivere
al più presto p'at' i' uovo in p'at' i' uovo, p'at' i' uovo
do, p'at' i' uovo p'at' i' uovo d'ice d'ice d'ice d'ice
italiano importante, con un uovo proprio
campo d'ice media o uovo, d'ice d'ice
uovo d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice d'ice, p'at' i' uovo
p'at' i' uovo. Tanto p'at' i' uovo d'ice d'ice
guerra. un aggravo d'ice p'at' i' uovo uovo.

36
G. Barberio

032/2 033/2 039/5(R)

Circolo "Pensiero ed Azione,"

del

Partito d'Azione

Napoli, li 21-XI-1944

Mi premuro ricordarle che, come fissato di comune accordo, la riunione del Comitato direttivo del giovedì è stata anticipata alle ore 16,45 precise, dato che alle ore 18 i soci si aduneranno al Circolo per la discussione settimanale su argomenti di politica estera ed interna.

La prego vivamente di voler intervenire alla riunione di Comitato di giovedì 23 c.m. poichè si dovrà procedere all'elezione del Vice-presidente.

Distinti saluti

IL SEGRETARIO

Caro Michele,

t'invio l'avviso per il "Risorgimento" che ti prego di voler far re apitare.

Colgo l'occasione per mandarti due copie dell'articolo dato agli Alleati circa gli incidenti universitari.

Molti amichevoli saluti

Barberio